Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 21 novembre 2013

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Tutela dei diritti dei minori, istituita la consulta campana

NAPOLI – Nella Giornata Internazionale per l'Infanzia, promossa da "Save the Children", il consiglio regionale ha approvato all'unanimità una Risoluzione, a firma di tutti i capigruppo, per dare piena attuazione ai principi della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per sostenere programmi e progetti volti a proteggere i minori e a contrastare la dispersione scolastica, per il contrasto alla pedo pornografia e alla povertà minorile. Il Consiglio ha approvato all'unanimità la proposta di legge che istituisce la Consulta regionale.

CRONACHE di NAPOLI

gesco

Allarme usura, Napoli e Caserta maglia nera

Primo e secondo posto nella classifica negativa di Unioncamere presentata ieri

NAPOLI ***(Sefi)*** - Napoli e Caserta guidano la classifica nazionale, rispettivamente al primo e secondo posto, relativa al rischio usura. Il triste primato delle due province campane emerge dal rapporto di Unioncamerediffuso ieri in occasione della "Giornata nazionale per la trasparenza e la legalità". Il dossier consente anche la possibilità di confrontare l'andamento del fenomeno analizzando la situazione del 2012 in parallelo a quella del 2010. Nel 2010 era Caserta ad occupare il primo posto nella classifica e Napoli si fermava al sesto posto. In due anni nel capoluogo casertano la situazione è leggermente migliorata a scapito del capoluogo dove invece il rischio usura aumento a tutta velocità. Male, comunque, per tutte le provinve della regione, con Salerno al settimo posto, Benevento al 20esimo e Avellino al 25esimo (103 il totale delle province italiane). Analizzando la classifica allargando il punto d'osserazione dalla Campania al Mezzogiorno, il rapporto di Unioncamere conferma l'esistenza di un binomio che riemerge solitamente quando si parla di storture sociali. Purtroppo è da ribadire il concetto di un'Italia a due velocità, di un Nord tendenzialmente più 'legale', più 'al sicuro', più ricco e industrializzato cui fa da contraltare un Sud dove invece la criminalità organizzata detta regole e condotte e dove la povertà tocca livelli da allarme assoluto. L'usura, infatti, trova proprio nella disperazione della popolazione, nella disoccupazione e nella povertà, la sua linfa vitale. Una serie di disgrazie su cui è facile fare leva: il rapporto di Unioncamere recita: *"L'usura riceve un'oggettiva incentivazione anche per trasformarsi in occasione privilegiata per le mafie di avere denaro da gestire, una liquidità che consente alle organizzazioni di riciclare denaro sporco ed entrare sempre più facilmente nel circuito del credito legale. Una ulteriore e lucrosa fonte di reddito, quindi, per un sistema complesso che, grazie alle sue molteplici forme d'azione, fattura decine di miliardi di euro"*. Ma il rischio usura non è che una spia del dramma economico e sociale che la Campania vive, con punte particolarmente gravi ed evidenti nei territori di Napoli e Caserta.

IL DENARO

gesco

Riciclo carta e cartone Un giallo multimediale per educare i giovani

Di **ANGELA MILANESE**

Un avvincente "giallo" per sensibilizzare i giovani al corretto riciclo della carta. Parte da Sant'Antimo, comune in provincia di Napoli, lo spettacolo teatrale e multimediale prodotto da Comieco, il Consorzio nazionale per il recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica, e interpretato dall'attore **Davide Colavini**, per promuovere l'impegno civico dei ragazzi. Dopo il successo delle quattro tappe primaverili e la ripresa del tour a Domodossola, il primo appuntamento campano è per stamattina alle ore 9.30 presso la Chiesa dello Spirito Santo (Piazza Spirito Santo) a Sant'Antimo. "Una nuova opportunità" si sviluppa come un giallo: qualcuno ha buttato nel cestino un vecchio romanzo poliziesco, senza sapere che il libro è legato a una storia di cronaca nera, un notaio ucciso, un ispettore capo, una catena di sospetti. Al monologo dell'attore sul palco fa da contrappunto una parte video che come in una fiction poliziesca mostra i volti, le dichiarazioni dei protagonisti e le rivelazioni che pian piano condurranno l'ispettore alla verità. Tutte le indagini si svolgono tra impianti di riciclo, cassonetti e cartiere, e sono via via intervallate da brevi momenti didattici in cui l'attore darà indicazioni al pubblico sul corretto riciclo della carta e i vantaggi per l'ambiente. Perché disperdere qualcosa nell'ambiente in modo incauto può incidere sull'indagine e soprattutto sulla qualità della nostra vita quotidiana.

"La sensibilizzazione dei ragazzi sull'importanza del riciclo è un tema che ha la nostra costante attenzione", commenta **Carlo Montalbetti**, direttore generale di Comieco. "Il riciclo di carta e cartone, nella ricerca Comieco di nuovi linguaggi per comunicare con le ultime generazioni, è giunto a teatro con questo spettacolo accattivante in grado di intrattenere ed educare allo stesso tempo il giovane pubblico. Il nostro Paese è già all'avanguardia in Europa nella raccolta differenziata: da gennaio ad ottobre 2013 il Comune di Sant'Antimo ha raccolto una media di 37 kg per abitante/anno, quasi 960 tonnellate in totale, superando sia la media provinciale di 28,4 kg abitante/anno che quella regionale di 25 kg". •••

16 GIOCATTOLI AI BAMBINI POVERI: L'INIZIATIVA DEI GIOVANI CATTOLICI

Dona un giocattolo, regala un sorriso Napoli, in campo la Gioventù Cattolica

In occasione del Natale l'Associazione Gioventù Cattolica organizza e promuove la XVI edizione dell'evento "Dona un giocattolo che regala un sorriso", un' iniziativa di solidarietà che si svolge nei quartieri del centro storico di Napoli per i bimbi in difficoltà.

Si tratta di un territorio dove la povertà esiste e diventa ogni giorno più tangibile. "Anche quest'anno per molti bambini ricevere un giocattolo sarà un lusso che non possono permettersi - spiegano gli organizzatori - Per questo motivo ci sembra significativo coinvolgere le Istituzioni, le associazioni, le parrocchie, ma anche tutte le persone di buona volontà, in una raccolta di giocattoli nuovi che faranno la gioia di tanti piccoli".

La raccolta si svolgerà presso la parrocchia di Sant'Eligio Maggiore a Napoli (nelle adiacenze di piazza Mercato tutti i giorni dalle 9,30 alle 13fino alla mattina dell'8 gennaio 2014) e presso la sede dell'Asso.Gio.Ca (Associazione Gioventù Cattolica) in piazza Sant'Eligio 3, dalle ore 10 alle ore 19,30. "È un modo per sensibilizzare chi più ha, al fianco ed al servizio di chi meno ha - continua l'Associazione della Gioventù Cattolica -. Una piccola goccia per il centro storico partenopeo. È un passo per non restare immobili, per fare qualcosa, per far sentire una presenza. Certamente non risolveremo alcun problema, ma avremo regalato un sorriso a qualche bimbo ed alla sua famiglia".

Lo scorso anno l'iniziativa ha ricevuto una medaglia premio dal Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, il patrocinio morale del ministro per la Cooperazione e la Famiglia **Andrea Riccardi** e del presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro**, nonché un messaggio istituzionale dell'allora presidente della Camera **Gianfranco Fini** con una Sua personale donazione di giocattoli.

I giocattoli raccolti saranno distribuiti in occasione di una serata spettacolo sabato 11 gennaio 2014 alle ore 18,30 presso la monumentale chiesa di S. Eligio Maggiore in piazza Mercato. Ci sarà il vicario Episcopale per la Carità don **Tonino Palmese**, una breve esibizione dell'orchestra dell'istituto scolastico Campo del Moricino e 30 minuti di canti gospel. •••

Avvenire

gesco

■ Società

Avere una famiglia un diritto negato Calano le adozioni

MARTINELLI A PAGINA 12

Avere una famiglia il diritto negato Calano le adozioni

Giù sia quelle nazionali sia quelle estere

DA MILANO NICOLETTA MARTINELLI

Riconosciamo – scrivevano già nel preambolo gli estensori della Convenzione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 – «che il fanciullo, ai fini di uno sviluppo armonioso e completo della sua personalità, deve crescere in un ambiente familiare e in un clima di felicità, di amore e di comprensione». Potevano riconoscere l'importanza di un sereno e accogliente ambiente familiare i delegati che 24 anni diedero alle stampe la Convenzione. Garantire, però, che tutti i bambini quell'ambiente potessero sperimentare è tutta un'altra storia. C'è poco da festeggiare, in Italia, a questo proposito. Le adozioni continuano a registrare un segno negativo. Quelle all'estero, secondo i dati presentati ieri dalla Commissione per le adozioni internazionali, sono calate di quasi un quarto (-22,8%). Né vanno meglio quelle nazionali: secondo la Commissione bicamerale per l'infanzia dal 2007 al 2011 sono state il 33% in meno.

Anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ieri ha ricordato che «poter essere accolto e crescere all'interno di un ambiente fa-

miliare sereno rappresenta un fondamentale diritto del minore, un bene sociale irrinunciabile», ma spetta al legislatore – ha proseguito – «il compito di affrontare in modo organico i seri problemi finora individuati».
Secondo Piero Grasso, il presidente del Senato, «uno dei deterrenti alla scelta di adottare è la complessità delle procedure e l'incertezza dei tempi per concludere il percorso».
Dello stesso parere anche Marco Griffini, presidente di Ai.Bi, l'associazione Amici dei Bambini: «Quando lanciamo gli annunci di bambini da adottare, i tribunali ricevono centinaia di richieste. Vuol dire – ha spiegato – che oggi in Italia c'è una voglia di adottare che è stata brutalmente messa in crisi dalle procedure». E, soprattutto, dai costi. Spesso per portare a termine un'adozione internazionale bisogna mettere in preventivo tra i 15 e i 20mila euro. Inevitabile che la crisi abbia determinato una brusca contrazione di coloro che – al di là del desiderio di maternità e di paternità – hanno a disposizione cifre così rilevanti.

Lo scorso anno sono stati adottati 3.106 bambini stranieri contro i 4.022 del 2011. Sul fronte nazionale, a fronte di 1.177 minori dichiarati adottabili sono stati pronunciati 776 affidamenti preadottivi e 923 adozioni legittimanti, cioè quelle in cui il bambino diventa figlio a tutti gli effetti.
Nel 2012, i bambini arrivati dall'estero nelle famiglie italiane sono nati in 55 Paesi diversi anche se la maggior parte arriva da Federazione Russa, Colombia, Brasile, Etiopia e Ucraina. La Lombardia è la regione dove risiede il numero più alto di bambini adottati, il 18,1 per cento del totale. Seguono Lazio, Toscana, Veneto, Campania, Puglia e Sicilia.
Ma Ieri non si è parlato solo di adozioni.
Una ricerca presentata dalla Fondazione Zancan ha messo in luce dati gravissimi: il 23% delle persone in condizioni di povertà assoluta sono bambini, che non hanno a disposizione beni e servizi essenziali per il loro sviluppo. In Italia la spesa per la protezione sociale destinata a bambini e famiglie è nettamente inferiore rispetto alla media europea: nel 2010 era l'1,3% del Pil, contro il 2,3% del Pil mediamente in Europa.
Non sono più incoraggianti i dati sfoderati da Unitalsi: il 65% dei bambini disabili di Roma dichiara di dover fare i conti sistematicamente con le barriere architettoniche, grave piaga della Capitale.
«I bambini incarnano il nostro futuro e sono estremamente vulnerabili, soprattutto se di sesso femminile, disabili, o appartenenti a un'altra etnia. Ridurre le disparità di accesso alla scuola, ai servizi sanitari, alla socializzazione – ha dichiarato Paola Ricci Sindoni, presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita – deve confermarsi un preciso impegno di una società veramente solidale».
Lapidario Marco Scarpati, presidente di Ecpat: «L'infanzia e l'adolescenza non meritano di venir celebrate una volta l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2012 sono stati accolti 3.106 bambini stranieri contro i 4.022 dell'anno precedente

A fare da deterrente la crisi economica, la complessità delle procedure e l'incertezza sui tempi

L'invito di Napolitano al Parlamento: affronti in modo organico i problemi finora emersi

Panorama

gesco

L'industria del sesso e della prostituzione passa sempre più spesso dal computer. In un intreccio virtuale-reale che coinvolge 9 milioni di persone. Di ogni genere.

LE CASE CHIUSE RIAPRONO SU INTERNET

di Antonella Piperno

Mettiamola così, senza falsi pudori: se siete maschi e siete a vostro agio con sigle come Bj e Vu, fate probabilmente parte di quei 9 milioni di italiani, il 70 per cento dei quali sposati, che stando alle ricerche frequentano prostitute. La dimestichezza con il gergo (Bj sta per blow job, il rapporto orale, Vu per velocità urbana, cioè la tariffa, con gli euro espressi in chilometri) indica che prediligete le lucciole 2.0, quelle cioè che offrono prestazioni a casa loro (le girl) o in trasferta (le escort) pubblicizzandosi nei circa 100 siti dedicati, da *Italiacalda.com* a *Piccoletrasgressioni.it*. Un esercito virtual-reale che sta erodendo il mondo della prostituzione su strada, con apprezzamento degli uomini i quali, è stato calcolato, cliccano sui computer d'Italia 50

gesco

mila volte al giorno, alla ricerca di merce che li stuzzichi. Pronti anche a recensire i prodotti, come se fossero auto o telefonini, su forum specializzati come *Itescort.it*, o *Gnocca forum*, dove il cliente «Flauto magico» si è inventato «Google gnocca, primo test sulle ragazze pay dei siti». Ha trionfato una studentessa molto ambita: «Per prendere l'appuntamento ho penato manco fosse il primario di Villa...».

L'offerta è sicuramente vasta: nella ricerca «A.A.A. Tuttiacasa.it», Mirta Da Pra, responsabile del progetto prostituzione e tratta del gruppo Abele, segnala che oggi tra il 30 e il 70 per cento delle prostitute (la percentuale varia da comune a comune) si è trasferito dalle strade agli appartamenti. Le stime parlano di decine di migliaia, nessuno finora le ha sistematicamente contate, tranne Onelio Francioso che per il suo *Meretrix prostituzione e case chiuse nell'era di internet* (Aliberti editore, 173 pagine 14 euro) ne ha censite 80 mila. Un numero quasi certamente sottostimato dal momento che *Panorama* (vedere l'articolo a pagina 63) ne ha contate circa 10 mila nelle sole 20 piccole città oggetto dell'inchiesta. Tutte felici e contente per lo status online che, oltre a svincolarle dai protettori, arriva a garantire anche 20 mila euro al mese. Tutte? Non esattamente: «Nel web c'è un 20 per cento di straniere vittime della tratta che dallo sfruttamento in strada è passato a quello al chiuso» spiega Da Pra, con analoghe privazioni della libertà e sottomissione alle sorveglianti tenutarie di case, come le cosiddette «cafetinas» che vigilano sulle brasiliane.

Le minorenni straniere sfruttate, secondo Ecpat Italia (End child prostitution pornography and trafficking), sono tra 7 mila e 11 mila, le «bamboline» alle quali si stanno sventatamente accodando anche centinaia di italiane, in cerca di facili guadagni. Come le due minorenni romane della triste vicenda dei Parioli: finite in una rete di sfruttatori, dopo essersi messe disinvoltamente su *Bakekaincontri.com*. «L'abbiamo deciso da sole, scialla» (che in gergo giovanilista sta per tranquillo) ha spiegato ai magistrati una delle due, come se avesse venduto libri usati al mercatino. Una ipersessualizzazione precoce davanti alla quale gli inglesi pensano semplicemente di adeguarsi: John Ashton, direttore del dipartimento di salute pubblica del ministero della Salute britannico (vedere anche l'articolo a pagina 66), ha appena invocato un dibattito nazionale per abbassare a 15 anni l'età del sesso legale. Paradossalmente in sintonia con Mirko Ieni, uno degli adulti accusati di sfruttare le baby escort dei Parioli, che con i magistrati si è difeso così: «L'Italia è un Paese bigotto e non accetta questi giochini».

Bigotti o no, gli esperti di temi adolescenziali sono preoccupati. Secondo la terapeuta Maria Rita Parsi, le teenager si vendono con leggerezza perché, latenze affettive a parte, internet le sta spingendo a considerare il corpo come virtuale, altra cosa rispetto a loro: «Usarlo per soldi non le coinvolge emotivamente». Scialla... Il fenomeno è diffuso se perfino su un sito asettico come *Allemminile.com* in un forum Attanasia, 20 anni, chiede alle utenti come giudichino che per racimolare qualche soldo per le vacanze abbia risposto all'annuncio di «un manager distinto e serio». Operazione «poco sgradevole», tanto che oggi «per soddisfare qualche sfizio» la ripete saltuariamente. Plauso generale («Ragazze, abbiamo la patata, sfruttiamola») e coming out di una diciassettenne: «L'ho fatto anch'io, tre volte. Ho smesso perché l'ultimo era un vecchio grassone che mi ha fatto skifo».

Le ragazzine si vendono per «gli sfizi». Ma mettere i corpi online sta diventando per le adulte anche un mezzo per fronteggiare la crisi: accanto a sudamericane, ragazze dell'Est e asiatiche, segnala Pia Covre, rappresentante del comitato per i diritti civili delle prostitute, che si batte perché il «sex work» venga riconosciuto come lavoro con partita Iva, stanno aumentando le italiane: ieri il 10 per cento, oggi il 30. «Chi ha perso il lavoro in fabbrica, chi deve pagare le cartelle dell'Equitalia, neolaureate disoccupate. Molte pensano di tirare su qualche euro e poi smettere, senza valutare le insidie di internet, la cui memoria non cancella nulla».

La grande offerta intanto ha fatto scendere le tariffe: il minimo di 100 euro a rapporto (il massimo è 500 con punte di 1.000 e più per le top) ora si è ridotto, segnala Covre, a 70. Sempre meglio del sesso da strada, dove la crisi ha fatto precipitare a 10 euro una prestazione orale.

I nuovi ingressi di italiane part time sono confermati anche da Roberto Pellati, titolare di *Pablitoescort.com*, che accoglie i nuovi clienti con il glossario gergale Troiapedia, un Wikipedia in versione sex worker. Racconta che, se ieri su 50 annunci uno era di una neofita, ora la proporzione è di 5 su 50, anche ultraquarantenni. Nonostante la crisi i titolari dei siti (forti di una sentenza della Cassazione che legittima l'attività diretta a pubblicizzare inserzioni di persone) se la passano molto bene, visto che spesso i domini sono registrati in paesi esteri a bassa tassazione. Un annuncio semplice costa 100 euro al mese, ma Francioso, che per il suo *Meretrix* ne ha censiti un'ottantina, sostiene che quelli al top come *Arcaton.com* ne chiedono anche 400. Che lievitano se si sceglie pure il banner con l'immagine in movimento. Arcaton è considerato la vetrina migliore dalle escort top, quelle in vendita con lingerie di lusso e annunci discreti, che mai si sognerebbero di indossare guêpière da mercatino o di compilare inserzioni crude come le colleghe dei siti gratuiti, pieni di «menù» dettagliati, a cominciare dal «massaggio prostatico». Lo scrittore ha intervistato 500 prostitute e sostiene che «la maggioranza lo fa non per necessità, ma per migliorare il proprio stile di vita» e racconta di un'italiana che ha intrapreso la carriera sulle orme di un'amica che in un mese si era comprata l'auto.

Autoimprenditrici del sesso via web difficilmente recuperabili, soprattutto per la difficoltà di intercettarle. Caritas, gruppo Abele, Cnca e Associazione on the road nel 2012 sono riusciti infatti a contattare 23.878 persone sfruttate in strada, però solo 2.936 di quelle che si vendevano indoor. I risultati del progetto Fuoriluogo sono ancora più inquietanti: su 3.078 prostitute del web a cui sono stati offerti servizi sanitari e protezione sociale, solo quattro alla fine sono tornate sulla retta via.

Fin qui le prostitute. E le peculiarità dei clienti del web? Di tutte le età e propensi, come quelli on the road, a non usare il profilattico (sette su 10 sono disposti a pagare di più) segnala il gruppo Abele, che a gennaio organizzerà il convegno «Il cliente questo conosciuto». Tendenti «a considerare i servizi sessuali come merce da ecommerce» analizza Francesco Carchedi, sociologo della Sapienza impegnato in una ricerca sui forum che analizzerà la trasformazione del rapporto tra cliente e prostituta del web. Mentre Giorgia Serughetti, ricercatrice sociale dell'Università Bicocca, che per il suo *Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web, i clienti nel mercato del sesso contemporaneo* (Ediesse edizioni) ha studiato 14 mila recensioni di escort, spiega: «In strada è tutto più diretto. Il web, con i nomi finti, i personaggi della geisha o della dominatrice, ha trasformato il rapporto tra prostituta e cliente in un'apprezzata performance teatrale. Con codici che rafforzano la finzione del piacere reciproco».

Tutto finto, ma i clienti ci credono. Tanto che sui forum si vantano un po' tutti: «Si vedeva che godeva». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

LA NOMINA DEL GENERALE SCOPPA

FONDI EUROPEI E LEGALITÀ

di LUIGI LABRUNA

Se non si conoscessero i risultati che ha ottenuto come commissario alla celebre Asl Napoli 1 («a meno di un anno dall'insediamento, ne ha dimezzato il debito» titolò il *Sole-24 Ore*), ci sarebbe da dire «lo vedo e lo piango» (*'o veco e 'o chiagno*) ora che è apparsa sul Burc, la notizia della nomina del generale Maurizio Scoppa a «esperto trasversale (!) in legalità e sicurezza» per l'utilizzazione delle risorse del Fondo europeo per lo sviluppo regionale assegnate alla Campania per il periodo 2007-2013.

Non si tratta di pochi spiccioli, ma di finanziamenti consistenti. Oltre 4 miliardi e mezzo di euro. Per non perderli la Regione dovrebbe utilizzarli (compatibilmente con i vincoli del Patto di stabilità) eseguendo al più presto i lavori previsti nel Programma operativo regionale (Por) in scadenza, rendicontandoli entro il 2015. La situazione, come è evidente già dalla tempistica, non è rosea. Per molti progetti (energia, beni culturali, ambiente, dissesto idrogeologico eccetera) siamo ufficialmente «quasi» – cioè non ancora – «operativi». Per molti altri (tra cui quelli relativi ai «sistemi integrati portuali» di Napoli e Salerno) manca ancora l'ok di Bruxelles. Qualcosa comunque si muove. Caldoro è riuscito a sbloccare finalmente i soldi per la «banda larga» e il disinquinamento del mare del litorale Domitio e della costa flegrea.

Si tratta di investimenti che dovrebbero avere una ricaduta finanziaria e occupazionale forte e che rappresentano perciò una irripetibile opportunità di sviluppo per la Campania. Ma costituiscono pure un'occasione d'oro per possibili infiltrazioni malavitose – non solo della criminalità organizzata – nella loro gestione e utilizzazione. Prevenire e, se del caso, contrastare tali situazioni di illegalità, assicurare piena trasparenza nella gestione dei flussi finanziari, monitorare le procedure di appalto e le opere da realizzare, garantire insomma la legalità e la sicurezza è il còmpito che (quasi a scadenza di programma!) il generale Scoppa dovrà assolvere.

Non sarà facile neppure per lui, considerate le difficoltà obiettive dell'impresa e i tanti ritardi e intralci (burocratici e della politica) che inevitabilmente dovrà affrontare e che nella vicenda si sono già manifestati. Pensate. Era il primo agosto 2012 (sì: 2012) quando il presidente della Regione annunciò come imminente la sua nomina. Bene. Alla faccia della proclamata semplificazione amministrativa, della obbligatorietà di rispettare le scadenze, della asserita necessità (peraltro «codificata») di garantire sicurezza e legalità «in ogni linea di attuazione del programma operativo regionale» c'è voluto più di un anno per completare tutte le (utili?) procedure per ufficializzare l'incarico. Ora si tratta di renderlo finalmente operativo creando le indispensabili strutture di supporto, amministrative e tecniche, previste per lo svolgimento delle sue delicate attività. Campa cavallo... Speriamo non succeda come a Santa Chiara, dove si misero *'e pporte 'e fierro* quando era ormai troppo tardi: *dopp'arrubbata*.

@luigi.labruna1

CORRIERE DELLA SERA

gesco

Padri e figli La ricerca in 28 Paesi: anche se sono più in forma, i giovani perdono il 5% di sprint ogni 10 anni

Gli adolescenti sono più lenti dei loro genitori da ragazzi

Corrono meno veloce a causa di vita sedentaria e obesità

Se smanettare compulsivamente sul telefonino spalancasse la strada verso il podio, se scaricare una app con la velocità con cui Usain Bolt corre i 100 metri (9"58) fosse una prestazione cronometrabile, se fingere di giocare a tennis contro Agassi nella realtà virtuale della Wii o giacere sul divano con le mega-cuffie sulle orecchie diventassero discipline sportive, gli adolescenti italiani sarebbero campioni del mondo.

I ragazzi non amano più lo sport e chi corre è più lento dei genitori alla sua età. L'involuzione della specie è stata registrata negli Stati Uniti, dove il congresso dell'American Heart Association, preoccupato per la salute cardiovascolare degli adulti di domani e per la loro qualità di vita, ha lanciato l'allarme. «I giovani appaiono più in forma di una volta ma, paradossalmente, si muovono meno», ha spiegato il professor Grant Tomkinson della Scuola di scienze della salute della University of South Australia, coordinatore dell'indagine che ha analizzato 50 studi sull'attitudine dei ragazzi al fitness tra il '64 e il 2010, includendo 25 milioni di giovani di 28 Paesi tra i 9 e i 17 anni (8 mila italiani). Con risultati inquietanti.

Nel mondo, i ragazzi perdono il 5% di velocità ogni 10 anni circa, con un trend in aumento per gli americani e gli italiani (6%), zavorrati da sovrappeso, obesità e pigrizia più dei coetanei. Complessivamente, i giovani di oggi sono il 15% meno in forma dei genitori quand'erano teenager: presa come riferimento la distanza del miglio (1609 metri) sono più lenti di 1'30" rispetto alle generazioni che li hanno preceduti. L'amore per il sofà sembra essere confermato dai numeri che la Federatletica italiana (Fidal) ha fornito al *Corriere*. Nella categoria Allievi (16-17 anni) sui 1500 metri, negli ultimi trent'anni, esclusi il primo e il decimo classificato che seguono una tendenza al miglioramento in quanto atleti potenzialmente di punta, tra l'83 e il 2013 il cinquantesimo arrivato si è peggiorato di 4"19 tra gli uomini e 4"24 tra le donne. «Il benessere ha le sue controindicazioni — spiega Alberto Cova, oro nei 10 mila al Mondiale '83 e ai Giochi '84 —, le nuove generazioni sono più pigre muscolarmente. Le gare regionali, ai miei tempi, erano al livello di quelle nazionali; oggi sono quasi insignificanti. Viviamo in una società che tende a non riconoscere la meritocrazia alle persone e anche lo sport ne risente. Paghiamo, inoltre, la mancanza di educazione motoria e cultura sportiva nelle scuole. Io, oltre all'atletica, da ragazzo avevo una vita sportiva autonoma: la bicicletta, i giardinetti, il bosco dietro casa... Oggi i ragazzi sono troppo sedentari e non conoscono il loro corpo. Cercano verifiche ma vanno guidati: dobbiamo essere noi genitori ad accompagnarli allo sport, ma senza obblighi di prestazione».

Genetica, alimentazione, inquinamento delle grandi città, scarsità di aree verdi, nuove tecnologie, avvento dei social network, tutto contribuisce ad alimentare la vita orizzontale dei giovani Oblomov nostrani, avvolti dal cappuccio della felpa e da un'indolenza confinante con l'accidia. L'abbandono precoce dell'attività sportiva (fonte Società italiana di pediatria), forse minata dall'ansia da risultato, è sceso a 11 anni e la quota di praticanti nella fascia 11-14enni ha perso tre punti (dal 56% al 53%) negli ultimi dieci anni.

Gabriele Rosa, responsabile dello Sport Medical Center di Brescia e scopritore dei più grandi talenti keniani nella maratona, predica da sempre (razzolando bene) i motivi della diffusione dello sport amatoriale tra i giovani: «Formare, prevenire e curare: lo sport deve far parte del *welfare* di un Paese civile. Il mio obiettivo è inserire il movimento nelle categorie deboli (obesi, diabetici, anziani, ex tossicodipendenti) per migliorarne la qualità e l'aspettativa di vita. Per i ragazzi, lo sport

è fondamentale: vorrei che esistesse un'anagrafe dei 15-16enni che non diventeranno mai campioni, per travasarli trasversalmente tra le discipline a seconda delle loro caratteristiche». Molti adulti sani significa meno spese per il servizio sanitario nazionale. «Eppure la salute cardiovascolare sta calando nel mondo a causa del crescente accumulo di grasso», ammonisce il professor Tomkinson.

Mentre il giamaicano Bolt, primatista del mondo, lima centesimi al cronometro nello sprint, un plotone di giovani vecchi avanza a colpi di pollice nell'iperspazio tecnologico. Sarà un clic a salvare il mondo?

Gaia Piccardi

LA STAMPA

gesco

ACQUA, ARIA, TERRITORIO: LA SITUAZIONE È MIGLIORATA

PIERO BIANUCCI

A PAGINA 37

ACQUA, ARIA, TERRITORIO: LA SITUAZIONE È MIGLIORATA

PIERO BIANUCCI

La tragedia vicina della Sardegna e quella lontana e proporzionalmente ben più grande delle Filippine riportano a un dato certo: nell'atmosfera c'è più energia rispetto al passato e questa energia c'è perché le attività umane stanno modificando il bilancio del pianeta. I gas serra imprigionano la radiazione solare che un tempo veniva restituita allo spazio con l'alternarsi delle stagioni e il ciclo giorno/notte. L'energia accumulata in eccesso genera una forzatura che innesca fenomeni meteorologici estremi con una frequenza un tempo sconosciuta. A ciò spesso in Italia si associa un uso speculativo del territorio. Si costruisce sulle coste e lungo i fiumi, si mette il cemento dove c'erano alberi, si sacrifica al guadagno la sicurezza sul lavoro.

Sotto accusa finisce giustamente la speculazione ma spesso le accuse si estendono all'industria nel suo insieme, alla tecnologia, all'idea stessa di sviluppo. Il passato improvvisamente sembra un'età dell'oro da riconquistare. Eppure all'inizio del Novecento in Italia la speranza di vita era in media di 44 anni, oggi è di 79 per gli uomini e 83 per le donne. Igiene, farmaci, alimenti migliori, elettrodomestici, sanità pubblica, scuola hanno fatto il miracolo. Negli Anni 50 nelle città si respiravano carbone e zolfo. A Torino non vedevamo le montagne, lo smog le nascondeva. I dati dicono che la qualità dell'aria, rispetto a quei tempi, è molto migliorata. Metano e nuove tecnologie produttive sono stati decisivi.

L'Arcadia è un mito letterario. Il passato non è l'età dell'oro. Anzi, spesso è l'età della malattia, degli stenti, della fatica. Ma davanti ai drammi di questi giorni ci si domanda: fino a quando la qualità della vita potrà continuare a crescere? Non è già iniziato il declino?

Qui entrano in collisione due visioni del mondo, due progetti di futuro. Da un lato c'è la filosofia della «decrescita» che ha in Serge Latouche, professore emerito all'Università di Parigi, il suo portabandiera, ma viene da molto più lontano, nelle sue forme più radicali addirittura da un catastrofismo millenarista. Dall'altra parte si schiera l'ottimismo tecnologico di chi confida in soluzioni intelligenti fondate sul concetto di sviluppo sostenibile, elaborato trent'anni fa dallo svedese Kerl-Henrik Robèrt e poi dall'economista Herman Daly.

Chi sostiene la decrescita punta l'attenzione sul fatto che la Terra ha dimensioni e risorse finite, e dunque non è possibile uno sviluppo illimitato. La seconda legge della termodinamica e il concetto fisico di entropia sono i pilastri di questa tesi. Solidissimi. Il tema è stato posto dal Club di Roma di Aurelio Peccei all'inizio degli Anni 70. Allora si parlò di «limiti dello sviluppo». Che però è cosa diversa dalla decrescita. Adeguarsi ai limiti significa utilizzare la rendita della natura senza intaccarne il capitale. E per questa via si ritorna al concetto di sviluppo sostenibile. Purtroppo l'aggettivo sostenibile non funziona nella comunicazione: sa di sforzi incerti e di precarietà. Meglio sarebbe parlare di sviluppo armonico, o equilibrato. In ogni caso, alla base c'è il calcolo dell'«impronta ecologica»: è necessario che ogni attività umana si dimensioni in modo da non superare il confine della natura rinnovabile.

Ma proprio per rispettare questo confine e non intaccare la qualità della vita conquistata è necessario puntare sullo sviluppo tecnologico. La tendenza in atto dice che il futuro è delle tecnologie leggere, che impegnano piccole quantità di materia e grandi quantità di intelligenza. Vanno in questa direzione le nanotecnologie, un settore trasversale che investe meccanica, produzione di energia, informatica, telecomunicazioni, elettronica, medicina, industria farmaceutica, biologia. Tecnologie che ormai possiamo considerare convenzionali come il fotovoltaico e l'eolico indicano la direzione dello sviluppo armonico: nel 2013, secondo il rapporto compilato da Unioncamere e Symbola, la green economy ha creato 216 mila posti di lavoro – il 38 per cento delle nuove assunzioni – e 100 miliardi di fatturato persino nell'Italia della recessione.

Non c'è dubbio che in un pianeta limitato materie prime ed energia non possono crescere all'infinito. Ma i bit – gli atomi della conoscenza – sono immateriali, non pesano, non consumano, non hanno bisogno di imballaggi, né di camion, aerei, Tav. L'informazione – cioè la conoscenza – è solo all'inizio della sua crescita (felice). La scienza accumula informazione, una società intelligente la diffonde, perché sa che la conoscenza più si condivide, più si moltiplica. Vista così, la strada dello sviluppo è ancora lunga.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il consiglio regionale istituisce il Registro: ai Comuni l'obbligo della mappatura

Terra dei fuochi, vietato costruire

Daniela De Crescenzo
Paolo Mainiero

Le bonifiche potrebbero essere un nuovo affare per la camorra, a cominciare dalla gara Resit. Per evitare infiltrazioni dei clan il commissario Mario De Biase e il governatore Stefano Caldoro alzano il livello di allerta sulle imprese in corsa per gli appalti. E per contrastare i roghi e l'abbandono dei rifiuti il consiglio regionale ha approvato la legge che istituisce per i Comuni l'obbligo di un Registro delle aree interessate ai roghi che «non potranno essere destinate ad alcuna attività produttiva (edilizia, turistica, agricola, commerciale) fino a quando non sarà dimostrato l'assenza di fattori di pericolo per la salute e l'ambiente». Per l'intero pacchetto, la Regione mette in campo 5 milioni. Inoltre, è stata recepita la norma che sancisce il divieto per 20 anni di stipulare contratti con la Regione per tutte le aziende che abbiano commesso reati ambientali.

>A pag. 41

Le aree interessate interdette
a tutte le attività produttive
Appalti binifiche: allarme clan

L'ambiente, l'allarme

Terra dei fuochi, allerta clan sulle bonifiche

Timori dopo l'esito della gara Resit. Passa la legge regionale, obbligatorio il registro dei siti

Daniela De Crescenzo
Paolo Mainiero

Gara Resit, massima allerta. Nei giorni scorsi c'è stato un incontro tra il commissario Mario De Biase e il governatore Stefano Caldoro: entrambi sono decisi a eliminare il rischio di infiltrazioni della camorra da questo e da tutti gli appalti per le bonifiche. Sono stati messi a punto elementi sui quali è stata richiamata l'attenzione del governo che ha già sottolineato l'esigenza di tenere alta la vigilanza. E per contrastare i roghi e l'abbandono dei rifiuti il consiglio regionale ha approvato ieri una serie di misure straordinarie. La legge, votata all'unanimità, istituisce in ciascun comune della regione il Registro delle aree interessate ai roghi. Le aree urbane, rurali e agricole, pubbliche e private comprese nel Registro non potranno essere destinate ad alcuna attività produttiva (edilizia, turistica, agricola, commerciale) fino a quando non sarà dimostrato l'assenza di fattori di pericolo per la salute e l'ambiente. La norma prevede anche il censimento dei siti di stoccaggio temporaneo dei rifiuti da parte dei comuni e introduce misure per la raccolta e la messa in sicurezza dei rifiuti contenenti amianto. Accanto a questa azione di controllo, è prevista un'attività di sorveglianza che potrà essere svolta da associazioni e gruppi di volontariato che usufruiranno di contributi regionali. Per l'intero pacchetto, la Regione mette in campo 5 milioni. Inoltre, con un emendamento dell'assessore Attività produttive Fulvio Martusciello è stata recepita la norma che sancisce il divieto per venti anni di stipulare contratti con la Regione per tutte le aziende che abbiano commesso reati ambientali. «È una legge che parte dal basso, voluta dal territorio e frutto di un lungo lavoro condiviso con le associazioni, con i comitati dei cittadini», dice l'assessore all'Ambiente Giovanni Romano. «Ora il governo e la Comunità europea facciano la propria parte», aggiunge il presidente del consiglio

Paolo Romano. «Il nostro lavoro, iniziato nel 2010, continua senza sosta», commenta il presidente Caldoro.

Per quanto riguarda la Resit, tre i punti che potrebbero essere al centro delle nuove norme ancora da esaminare. Il primo: non lasciare solo alla Sogesid la gestione dell'appalto. L'idea sarebbe quella di creare una task force di esperti esterni che coadiuvino l'attuale commissione. Il secondo: mettere in campo norme che garantiscano tempi certi. Il terzo escludere dalle procedure di gara per le bonifiche aziende che abbiano avuto procedimenti per la materia specifica.

A intervenire dovrebbe essere il governo con un decreto che, nelle intenzioni della Regione, dovrebbe arrivare in tempi brevi. Il rischio, altrimenti, è che le bonifiche si arenino nelle paludi dei cavilli burocratici. Sulla gara Resit (per la messa in sicurezza sono stati stanziati 8 milioni) il commissario Mario De Biase aveva già inviato una nota al ministro Orlando e al governatore Caldoro chiedendo di essere supportato nella gestione dell'appalto.

L'attuale procedura è, infatti, piuttosto complessa. A volte addirittura contorta. Alle ditte viene chiesto preliminarmente il certificato antimafia. Una volta aperte le buste con le offerte tocca alle prefetture segnalare le eventuali controindicazioni ai fini antimafia.

La prefettura può rendere nota una vera e propria interdittiva o limitarsi a evidenziare elementi di rischio. In questo caso la scelta finale tocca alla commissione appaltatrice. Se questa decide di non aggiudicare l'appalto sulla base delle notizie ricevute le imprese possono ricorrere al tar o al consiglio di Stato. Se l'appalto è stato affidato a un'azienda considerata a rischio e se la stazione appaltante è un'amministrazione questa rischia lo scioglimento. Se invece ha deciso di escludere l'impresa sub iudice può essere costretta a risarcimenti estremamente onerosi. Nel caso della Resit, poi, i ribassi offerti dalle nove aziende che hanno presentato un'offerta potrebbero essere consistenti: toccherà alla società del ministero dell'Ambiente fare la media tra le cifre e stabilire quella che si avvicina di più. Potrebbero poi essere chiesti chiarimenti sui motivi del ribasso. Inizialmente le società che si erano fatte avanti per partecipare al sopralluogo organizzato dal commissario Mario De Biase erano 22, solo 17 hanno chiesto di partecipato al sopralluogo e 15 si sono presentate. Nove hanno inviato le offerte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello
La Regione: intervento del governo per aiutare la Sogesid ad affidare gli appalti

IL MATTINO NAPOLI

gesco

«Che c'entra l'acqua con i rifiuti? Killeraggio contro di noi»

«Un killeraggio contro di noi», dice Ugo Mattei, presidente di Abc, la società municipale che si occupa dei servizi idrici. Ce l'ha contro l'inchiesta di qualche giorno fa de l'Espresso che solleva forti dubbi sulla qualità dell'acqua di Napoli riprendendo un vecchio studio dell'Us Navy. «La nascita di Abc, azienda totalmente pubblica, è stata la prova provata della piattaforma politica del sindaco: è l'unica esperienza di questo tipo in Italia, libera di percorrere la sua strada senza alcuna interferenza della politica. Noi gestiamo la comunità come un bene collettivo tra utenti e lavoratori. Per questo non vorrei che dietro ci fossero altri scopi....», spiega Leoni che è anche docente di diritto civile all'università di Torino e, nel 2009, insieme ad altri giuristi, ha redatto i quesiti referendari contro la privatizzazione dell'acqua.

Poi arriva questo vecchio studio Us Navy a creare scompiglio.

«Noto da tempo questo studio: non è dotato di fondamenti tecnici seri e questo si evinse già all'epoca. Ma le qualità tecniche dei nostri controlli sono all'avanguardia. Siamo i primi in Italia ad avere un comitato di sorveglianza dove ci sono 5 utenti sorteggiati. È il segnale che siamo per la massima trasparenza. Oggi è l'acqua del popolo, non l'acqua del sindaco. Per questo non mi stupisco che lo si attacchi sull'acqua».

Lo crede davvero?

«Strano tirar fuori un dossier vecchio a distanza di anni...Ma non ho nessun elemento per suffragare questa ipotesi».

Non negherà che tra rifiuti, Terra dei fuochi e racconti di alcuni pentiti, c'è una certa preoccupazione.

«Non c'è ombra di dubbio che un problema esiste. Ma creare allarme in questo modo è assurdo e inutile. Cosa c'entra l'acqua di Napoli con i rifiuti?».

Ce lo spieghi lei.

«Niente. Il 40 per cento delle nostre acque vengono dal Serino, in Irpinia: dove c'è un terreno argilloso che favorisce il filtraggio dell'acqua piovana. Sin dal tempo degli antichi romani. E da lì un acquedotto, tutto in pendenza al naturale, porta l'acqua in città senza utilizzare energia».

E l'altro 60 per cento?

«Arriva da Ponte Vatano a Maddaloni, Maretto nel Matese e Cassino nel Lazio. E nessuna di queste zone è minimamente contigua ad aree a rischio e non c'è alcun contatto con la Terra dei Fuochi. E già questa è la linea Maginot della sicurezza».

Epperò la gente ha una certa paura.

«Non deve averne: l'acqua è controllata in origine e per tutto l'intero processo. Pensi che con la nuova gestione i 2mila chilometri di tubi vengono controllati ogni sei mesi e non ogni due anni. Impossibile che si scada di qualità».

E le analisi?

«La normativa vigente prevede un certo numero di analisi: noi ne facciamo 5 volte in più. Nel laboratorio interno facciano 100mila controlli all'anno: pensi che ne debbano essere circa 20mila. I nostri utenti possono essere tranquilli anche perché rispondiamo a loro e non ad azionisti o altro. E la nostra esperienza può diventare il modo come i beni comuni andrebbero gestiti nel bene della collettività».

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Ugo Mattei, presidente di Abc: facciamo 100mila controlli l'anno contro i 20mila previsti dalla legge

IL DENARO

gesco

MEZZOGIORNO, UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE PER LE PMI

Domani, alle ore 9.30 alla Scuola nazionale dell'amministrazione (corso Trieste 2, Caserta), convegno sul tema "Sviluppo, ambiente e territorio nel Mezzogiorno-Una nuova politica industriale per le Pmi". Dpo i saluti di **Gian Maria Piccinelli**, direttore dipartimento Scienze politiche "Jean Monnet" della Seconda Università di Napoli e comitato scientifico SunEagle; **Pietro Raucci**, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Caserta; e **Andrea Funari**, presidente Piccola Industria di Confindustria Caserta; relazione introduttiva di **Achille Flora**, dipartimento Scienze politiche "Jean Monnet" della Seconda Università di Napoli, ul tema "Quale politica industriale per le Pmi". Presiede **Alberto Incollingo**, Seconda Università di Napoli. Interventi di **Antonio Lopes**, Seconda Università di Napoli ("Crisi finanziaria e accesso al credito per le imprese meridionali. Il ruolo dei Confidi nel rapporto banca-impresa"); **Raffaele Brancati**, Met-Economia ("Politiche per le imprese: quale domanda dei pribati e quale offerta da parte dei governi"); **Domenico Sarno**, dipartimento Economia della Seconda Università di Napoli ("Vincoli finanziari alla crescita delle imprese, in particolare di quelle delle regioni in ritardo di sviluppo"); **Kim Nguyen Van**, dipartimento Sviluppo economico e innovazione di Giz, Società per la cooperazione internazionale tedesca ("Boosting competitiveness of SMEs: lessons from Giz' s capacity development approach"); **Sergio Vellante**, dipartimento Ingegneria, Seconda Università di Napoli - responsabile scientifico progetto SunEagle ("Crisi economica e produttiva: politiche per l'ecostenibilità delle Pmi meridionali"); **Riccardo Padovani**, direttore Svimez ("Quale politica industriale per il riposizionamento competitivo e lo sviluppo del Sud. Obiettivi e strumenti"); **Massimo Sabatini**, responsabile Mezzogiorno Confindustria ("Il sistema imprese e le politiche di coesione"). Conclusioni di **Gianfranco Viesti** *(nella foto)*, Università di Bari. All ore 15.00 tavola rotonda "Istituzioni, territorio e politiche industriali". Coordina **Alfonso Ruffo**, direttore del Denaro. Partecipano **Mario Mustilli**, prorettore Seconda Università di Napoli; gli eurparlamentari **Andrea Cozzolino** e **Giuseppe Gargani**; **Pasquale Sommese**, assessore al Turismo della Regione Campania; **Osvaldo Cammarota**, Lega Autonomie Locali; **Demetrio Xiloyannis**, Technological Educational Institute of Epiro (Greece) - Progetto SunEagle. Conclusioni di **Umberto Ranieri**, presidente Fondazione Mezzogiorno Europa.

la Repubblica NAPOLI

gesco

La parola ai lettori

Non c'è crescita senza welfare

Gerardo Cardillo
gerardocardillo@libero.it

DOMENICA 17 su queste pagine Andrea Morniroli ("Non c'è crescita senza welfare") partendo dal libro di Carlo Borgomeo "L'equivoco del Sud" prova ad aprire un dibattito su un tema poco e male considerato dai media e dalle istituzioni. Ritengo condivisibile il tema centrale del discorso legato al fatto che «bisogna tornare a ragionare su come intendiamo investire le risorse, su quali progetti e su quale ipotesi di società e sviluppo. Sapendo che occorre superare la contraddizione che porta molti a pensare che si possa parlare di crescita e contemporaneamente tagliare i servizi sociali». Non è un caso che il nuovo ciclo di fondi comunitari 2014/2020 imponga di dedicare almeno il 20 per cento delle risorse del Fondo sociale europeo al tema dell'inclusione sociale, così come tra le diverse azioni del Piano di azione e coesione l'ex ministro Barca abbia individuato nel programma relativo ai servizi di cura per anziani e infanzia uno degli assi portanti dell'intero programma. A ciò si aggiunga che molti Piani di zona sono individuati quali attori privilegiati dall'Inps per l'attuazione del programma "Home care premium". Eppure, nonostante tutta questa attenzione le politiche sociali e lo strumento che ne consente la programmazione e l'attuazione, cioè i Piani di zona, da qui a pochi mesi potrebbero trovarsi di fronte alla necessità di non poter più garantire i servizi in un assordante silenzio da parte delle istituzioni e della politica. Bisogna sottolineare che di tutti gli strumenti sovracomunali, sono rimasti in vita solo i Piani di zona i quali grazie all'apporto dei Comuni che li compongono in genere cofinanziano per circa la metà l'intera programmazione sociale che si svolge sui loro territori, spesso anticipando risorse a causa dei ritardi con cui queste vengono trasferite. La Regione Campania ha approvato il Piano sociale regionale 2013/15 a metà anno permettendo ai Piani di presentare la programmazione solo a settembre 2013 e con un riparto di risorse per il solo anno in corso. A ciò si aggiunga che per quanto riguarda il Fondo nazionale per la non autosufficienza per la prima volta c'è stato solo un riparto figurativo, senza la possibilità per gli ambiti di poter programmare queste risorse e quindi continuare a garantire l'assistenza domiciliare agli anziani. Siamo ormai alla fine dell'anno e nulla si conosce in merito alle decisione del Fna 2013, né a quello riferito all'anno che verrà. A ciò si aggiunga che al momento si è all'oscuro: del riparto per l'anno 2014 sia del Fondo sociale regionale che del Fondo nazionale politiche sociali; della programmazione relativa al prossimo settennio di fondi comunitari in cui, come la Regione Campania ha scritto nel Psr 2013/15, i Piani di zona dovrebbero o potrebbero essere individuati quali organismi intermedi, per la gestione di tutto o una parte dei programmi che li riguarda. Dovrebbe essere il buon senso a fare in modo di attrezzarsi in tempo e confrontarsi con i territori sia per evitare disagi e disservizi a una fascia ampia di popolazione e di operatori che per programmare in sinergia i fondi comunitari 2014/2020 con la consapevolezza che non c'è crescita senza welfare.

la Repubblica NAPOLI

gesco

L'INFANZIA NEGATA DEI BAMBINI CAMPANI

ANGELA CORTESE

LI HANNO chiamati "scugnizzi", "muschilli", "sciuscià". Destinati, in ogni caso, a occupare un posto di primo piano nell'immaginario della marginalità. Sono i bambini di Napoli e della Campania: spesso dimenticati o, peggio, piegati a finalità criminali. Ma che cosa fanno le istituzioni per tutelare il più inestimabile dei nostri patrimoni? Qual è la visione dell'infanzia che esprimiamo in Campania? Ieri, nella Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e su sollecitazione di Save the Children, ho tenuto in consiglio regionale una relazione nella quale ho cercato di rispondere a questa domanda che dovremmo porci quotidianamente. Basti pensare che l'ultima legge approvata in consiglio regionale risale al 1974. Intanto, la società è cambiata radicalmente, e una nuova legge serve alla Campania per restare al passo con gli obiettivi fissati dall'Ue.

È, questo, un tema eminentemente politico: i bambini, infatti, sono figli, ma la loro vita affettiva e le loro esperienze non si esauriscono certo nella dimensione familiare. Perché i loro diritti siano effettivi, la Regione Campania deve promuovere politiche e servizi per l'infanzia, che sono la prima forma di lotta alla diseguaglianza. Dopo la famiglia, infatti, dovrebbe seguire la scuola. Ma nidi e scuole dell'infanzia risultano ancora troppo spesso negati. I tagli, l'assenza di coraggio della politica e la povertà dei Comuni non permettono più di mantenere gli asili e tanto meno il tempo pieno. A rischiare il collasso è l'intero sistema-infanzia, cioè la fascia da 0 a 6 anni. Nei nidi, soltanto il 3 per cento dei bambini sotto i 3 anni riesce ad accedere alle strutture. In 3500 sono senza posto, mentre 15 mila sono in lista d'attesa per la materna, con una percentuale maggiore in provincia di Napoli. Questo vuol dire che resteranno in casa, in famiglie spesso disagiate, soli davanti alla tv o più spesso per strada, senza stimoli e senza controlli. Eppure proprio dalla scuola dell'infanzia deve cominciare la lotta alla dispersione, piaga sempre aperta nelle nostre aree più disagiate, che offre al reclutamento criminale un bacino immediatamente disponibile.

Quei bambini, voglio ribadirlo, sono portatori di diritti. Sulla base di questo principio, da esperta dei processi formativi e da amministratrice, ho sentito l'esigenza di presentare la proposta di legge "Norme in materia dei diritti e servizi all'infanzia", che dopo oltre un anno è ancora all'esame della commissione scuola e politiche sociali.

La Campania detiene purtroppo un nefasto primato: più di 730 mila minori abitano in aree altamente inquinate. Ma i piccoli cittadini campani subiscono anche un altro inquinamento, quello mafioso: oltre la metà dei circa 700 mila minori che in Italia vivono in uno dei 178 Comuni sciolti almeno una volta per mafia negli ultimi 20 anni, vivono in questa regione. Un humus che ha pesanti ripercussioni sui comportamenti devianti e criminali. I dati della questura di Napoli registrano una preoccupante crescita dei reati da strada: 160 scippi e 230 rapine nel solo mese di maggio 2013, che sempre più spesso sono commessi da soggetti giovanissimi.

Sono molti gli studi che dimostrano la stretta relazione tra l'investimento nei servizi educativi alla prima infanzia e l'alleggerimento dell'eredità sociale di ogni bambino. Solo rafforzando questo sistema di cura e prevenzione si possono garantire pari opportunità ai bambini, gettando le basi per una società più giusta e più sana, poiché più equa.

L'autrice è segretario della commissione regionale su scuola e politiche sociali

L'investimento nei servizi educativi alleggerisce l'eredità sociale dei minori

la Repubblica NAPOLI

Servizi per l'infanzia nei rioni "difficili"

GIOVANNI LAINO

IERI è stata la giornata internazionale dell'infanzia e dell'adolescenza istituita per ricordare l'approvazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York.

SEGUE A PAGINA VII

Servizi per l'infanzia nei rioni "difficili"

(dalla prima di cronaca)

Senza sminuire la dimensione internazionale che ci propone la sensibilizzazione alle condizioni insopportabili in cui vivono milioni di bambini in diversi paesi del mondo, in Italia la ricorrenza è l'occasione per un bilancio di quindici anni di applicazione della Legge 285 del 1997, che ha dato le disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Si tratta della legge quadro che meglio ha cercato di attuare i contenuti della convenzione. La riflessione istituzionale locale è stata molto carente, limitandosi a produrre alcuni documenti illustrativi delle cose fatte. La spesa pubblica procapite per i bambini delle città del Sud è nettamente inferiore a quella delle città del resto del Paese. Per questo il governo ha stanziato fondi per potenziare, ad esempio, i servizi alla prima infanzia, ma lo stato della progettazione delle diverse Municipalità a Napoli giustifica molte preoccupazioni sul buon uso di queste risorse. Napoli, insieme a poche altre città, sconta difficoltà di rendicontazione dei fondi avuti negli ultimi anni e sembra molto debole un pensiero generale sul senso delle iniziative che pur si continuano a realizzare. I "laboratori di educativa territoriale", di cui chi scrive è stato il progettista iniziale insieme a Giovanni Attademo, nati a Napoli nel 1998, sono stati fra le realizzazioni più efficaci dei piani comunali dell'infanzia. Hanno consentito di costruire e sostenere una piccola infrastrutturazione di servizi di aggregazione pomeridiana per bambini e adolescenti che, almeno in una quindicina di rioni con forti fragilità sociali, hanno trovato ascolto, cura, sostegno socio educativo da parte di animatori ed educatori qualificati. Anche questa azione ha subito i travagli della spesa sociale e ancora una volta, in molti quartieri, c'è il rischio di chiusura di questa attività da Natale. Diffido di una visione semplicistica che immagina una facile messa in rete di tutte le risorse. La razionalizzazione è un'impresa difficile ma oggi indispensabile. I "laboratori di educativa territoriale" possono divenire una sorta di casa dei diritti dei bambini che in ogni rione, con maggiori risorse per quelli dei quartieri più disagiati, costituisca una sorta di missione locale che assicuri l'animazione socio educativa per almeno un centinaio di bambini.

(giovanni laino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

MANOVRE SANITARIE

LUIGI FINELLI

CI RISIAMO, spunta di nuovo l'idea di costruire un nuovo Policlinico nella zona rossa di Napoli a Scampia, un'idea innovatrice e geniale che apre le porte al recupero di un territorio degradato e offre la possibilità a giovani e quanti altri vogliono mettere la testa a posto di nuova occupazione e largo sviluppo.

Ma davvero si può immaginare di costruire un nuovo Policlinico e per di più a Scampia senza porsi alcune semplici domande: stiamo già costruendo un Policlinico a Caserta, un Ospedale del Mare, e abbiamo appena aperto il Policlinico di Salerno, allora a che servono tutti questi Policlinici, senza alcuna specificità e privi di qualsiasi eccellenza?

E poi come una facoltà di Medicina, con annesso ospedale a numero chiuso, può portare a Scampia sviluppo economico, risanamento ambientale e sviluppo culturale?

E ancora cosa ne facciamo dei 44 ettari di terreno su cui nel 1972 nacque il cosiddetto Nuovo Policlinico?

Non siamo stati in grado di mantenere le strutture edilizie, di formulare un piano di sviluppo della facoltà di Medicina, di crescita in termini di scientificità e professionalità in questi 40 anni, non si è riuscito a sviluppare un settore che potesse divenire eccellenza, finendo così di essere il peggior ospedale italiano e che cosa ci inventiamo? Costruiamone un altro, in grado di attrarre anche imprenditori per realizzare una sorta di cittadella universitaria con annessi servizi alberghieri.

Ve l'immaginate imprenditori napoletani e no che hanno tanta voglia di investire a Scampia dove arriveranno frotte di turisti a visitare la meraviglia del rinnovamento?

Diceva Totò "e io pago".

Ci spieghino piuttosto i nostri politici e accademici, invece di fantasticare su cose assolutamente inutili, a che cosa servono sette università in Campania, in competizione tra loro e con corsi di laurea sovrapponibili e molti inutili; ci spieghino come affrontare il problema della decadenza dell'assistenza sanitaria e il perché non si sono chiusi ospedali fatiscenti, improduttivi e pericolosi; ci spieghino perché è ancora fermo l'Ospedale del Mare e perché hanno immaginato – invece di accorpare i due Policlinici universitari vecchi, sporchi, improduttivi – di costruirne uno nuovo a Caserta; ci spieghino perché continuano a dare i soldi alle Aziende universitarie assistenziali senza controllare il funzionamento delle strutture e soprattutto l'occupazione reale dei posti letto.

E ora in un epoca di saldi e di cancellazione delle spese inutili e delle clientele politiche a fini elettorali, spunta ancora una volta la mala politica e con essa quelle idee apparentemente rivoluzionarie ma che nascondono una sola e sempre la stessa verità: i voti.

La sanità gioca la partita sulla salute e il benessere dei cittadini e non può e non deve essere mai mercificata, quello che è accaduto in questi tristi anni non deve ripetersi mai più. Dobbiamo tutti vigilare affinché non si continui a scavalcare l'interesse della collettività.